

aiutare, nel senso che la conoscenza e la trasparenza delle condizioni gestionali sono alla base di un risultato positivo, laddove questo consuntivo 2011 dimostra che un settore critico può recuperare gli squilibri che ha maturato.

PRESIDENTE. Ringrazio la Corte dei conti per questa audizione molto interessante.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2012, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, l'audizione di rappresentanti della Banca d'Italia.

È presente il dottor Salvatore Rossi, vice direttore generale e membro del direttorio della Banca d'Italia, accompagnato dal dottor Sandro Momigliano, dalla dottoressa Magda Bianco, dal dottor Alberto Locarno e dalla dottoressa Paola Ansuini, che ringrazio per essere intervenuti.

Do ora la parola al dottor Salvatore Rossi.

SALVATORE ROSSI, *Vice direttore generale della Banca d'Italia*. Grazie, onorevole presidente, onorevoli deputati e senatori. Innanzitutto, ringrazio le Commissioni riunite V della Camera dei deputati e 5^a del Senato per avermi invitato a questa audizione che si tiene nell'ambito dell'esame del Documento di economia e finanza del 2012, introdotto lo scorso anno con la riforma delle procedure di bilancio che ha allineato il ciclo di programmazione nazionale alle nuove modalità di coordinamento delle politiche economiche in sede europea, attuate con il semestre europeo. Il Documento in esame, che contiene tre sezioni, è molto ricco e ampio.

Per brevità non potrò soffermarmi su tutti gli aspetti, ma ne toccherò solo alcuni.

Cominciamo dal quadro macroeconomico. L'economia mondiale ha perso vigore nella seconda metà del 2011. Secondo le più recenti proiezioni del Fondo monetario internazionale, la crescita globale scende quest'anno al 3,5 per cento, da quasi il 4 per cento del 2011, per riportarsi sopra il 4 per cento nel 2013. Nei Paesi avanzati l'espansione della domanda, però, resta frenata dal processo di riduzione del debito, sia pubblico sia privato.

In Italia, l'aggravarsi delle tensioni sul debito sovrano ha reso più onerosa e più scarsa la provvista delle banche sui mercati internazionali e si è ripercosso, alla fine del 2011, sulle condizioni di finanziamento bancario del settore privato, sia nel costo sia nella quantità offerta. L'accelerazione impressa al risanamento dei conti pubblici italiani dalla manovra di dicembre e il forte sostegno alla liquidità bancaria che è stato garantito dall'Eurosistema avevano concorso a ridurre, nel primo trimestre di quest'anno, gli *spread* sui titoli di Stato italiani. Questi, però, sono tornati ad aumentare in aprile — com'è accaduto anche oggi — in connessione con rinnovate preoccupazioni dei mercati riguardo ai Paesi con rilevanti squilibri di finanza pubblica e nei conti con l'estero, nonché all'adeguatezza dei presidi offerti dalle istituzioni europee. Rimangono, peraltro, al di sotto dei massimi raggiunti alla fine del 2011 e nei primi giorni di gennaio di quest'anno. Nel frattempo, il mercato del credito ha mostrato segni di miglioramento, anche in relazione alle operazioni di rifinanziamento a tre anni delle banche effettuate dall'Eurosistema, com'è documentato nel nostro Bollettino economico uscito un paio di settimane fa.

Tuttavia, i rischi connessi con il perdurare delle tensioni sui mercati del debito sovrano restano elevati e richiedono di perseverare nelle politiche di risanamento dei conti pubblici, di avanzare nelle riforme a sostegno della crescita e di

contribuire al rafforzamento degli strumenti per la stabilità finanziaria a livello europeo e globale.

Nel quarto trimestre del 2011, il PIL dell'Italia è diminuito dello 0,7 per cento, riflettendo la contrazione della spesa sia delle famiglie sia delle imprese e la stagnazione delle esportazioni. Le informazioni congiunturali disponibili segnalano una riduzione del prodotto di entità simile anche per il primo trimestre di quest'anno e una presumibile stabilizzazione nei mesi successivi.

Il Documento di economia e finanza che discutiamo stima un calo del PIL dell'Italia dell'1,2 per cento nella media del 2012 e una graduale ripresa dell'attività economica nei prossimi tre anni: 0,5 per cento nel 2013, 1 per cento nel 2014, 1,2 per cento nel 2015. Le riforme strutturali finora approvate stimolerebbero, sin da quest'anno, la domanda aggregata, contribuendo alla crescita del PIL nell'intero quadriennio 2012-2015 per quasi un punto percentuale. Rispetto alla Relazione al Parlamento del dicembre scorso, le previsioni di crescita per l'anno in corso sono state riviste al ribasso di 8 decimi di punto percentuale.

Queste proiezioni sulla dinamica del PIL nel biennio 2012-2013 sono comprese nell'intervallo delineato dai due scenari del Bollettino economico della Banca d'Italia dello scorso gennaio, che — ricordo — erano, per quest'anno, da -1,2 per cento a -1,5 per cento, a seconda delle ipotesi che si potevano fare sullo *spread*, e, per l'anno prossimo, da 0 a 0,8 per cento.

Le proiezioni governative sono di poco più favorevoli di quelle più recenti degli analisti privati censiti da *Consensus Economics*, che parlano di -1,5 per cento per quest'anno e 0,2 per cento per il 2013. Valutazioni più pessimistiche provengono, invece, dal Fondo monetario internazionale, che stima una caduta del PIL dell'1,9 per cento per quest'anno e un'ulteriore contrazione, sia pure piccola, dello 0,3 per cento nel 2013.

Il divario fra le previsioni governative e quelle del Fondo monetario discende, per quest'anno, prevalentemente da una valu-

tazione molto negativa del Fondo sull'andamento delle scorte; per l'anno prossimo, da una maggiore debolezza che il Fondo attribuisce ai consumi, per oltre un punto percentuale, come conseguenza di preoccupazioni sull'occupazione.

Il quadro macroeconomico presentato nel Documento di economia e finanza rimane soggetto a rischi al ribasso, ove, per esempio, le tensioni sui mercati del debito sovrano nell'area dell'euro si riacutizzino oppure il rallentamento dell'economia globale si riveli più pronunciato. D'altro canto, le misure di riforma strutturale dell'economia che sono state recentemente approvate e quelle in corso di definizione potrebbero migliorare significativamente le aspettative degli agenti e stimolare, per questa via, la crescita del prodotto, anche nel breve e medio periodo.

Il Documento presenta, inoltre, una stima degli effetti macroeconomici delle misure di liberalizzazione e semplificazione amministrativa: *ceteris paribus*, l'incremento cumulato del PIL a esse attribuibile sarebbe pari a quasi 2,5 punti percentuali in un arco temporale di nove anni, concentrato nella componente degli investimenti. Ora, teniamo sempre a mente che i modelli utilizzati per ottenere le stime di questo tipo approssimano in modo semplificato la complessità del reale, generando risultati che vanno presi con cautela. Tuttavia, consideriamo che nella letteratura economica vi è ampia evidenza che misure volte ad accrescere la concorrenza e a promuovere l'innovazione e l'attività imprenditoriale stimolano fortemente la produttività e la crescita. Credo che questa mattina il Vice Ministro Grilli abbia detto che, se certe ipotesi virtuose si materializzassero, questo effetto positivo da quasi 2,5 punti potrebbe arrivare fino a 5 punti di PIL.

Vediamo lo stato presente dei conti pubblici in Italia. Nel 2011, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è sceso al 3,9 per cento del PIL, dal 4,6 per cento del 2010. Il saldo primario è passato dal pareggio a un avanzo dell'1 per cento. Per effetto dei provvedimenti adottati con le manovre triennali degli scorsi

anni, la spesa primaria, quella al netto degli interessi, è diminuita in termini nominali per il secondo anno consecutivo. In entrambi gli anni 2010 e 2011, la spesa in conto capitale è scesa fortemente, mentre quella corrente primaria, quindi al netto degli interessi e delle spese in conto capitale, è aumentata a ritmi contenuti.

L'incidenza del debito pubblico sul prodotto è salita di 1,5 punti percentuali, oltrepassando il 120 per cento del PIL. Tuttavia, al netto dei finanziamenti concessi ad altri Paesi dell'area dell'euro, l'aumento è stato inferiore a un punto percentuale e il livello è del 119,2 per cento. Volendo fare un confronto internazionale, vediamo che nel 2011 l'indebitamento netto è stato decisamente inferiore a quelli registrati in Spagna (8,5 per cento del PIL, cifra confermata questa mattina) e in Francia (5,2 per cento), ma superiore al dato tedesco (solo 1 per cento). In Italia, l'avanzo primario è stato di poco inferiore a quello della Germania (1,6 per cento), mentre in Spagna e in Francia il bilancio al netto degli interessi, quindi il saldo primario, è rimasto in disavanzo per oltre 6 punti di PIL in Spagna e per 2,5 punti in Francia.

Nei prossimi mesi un attento monitoraggio del fabbisogno e dei conti ai diversi livelli di governo dovrà assicurare l'efficacia piena degli interventi sulla spesa.

Questo è lo stato presente; passiamo ora alle previsioni. Nell'aggiornare il quadro dei conti pubblici per il prossimo triennio rispetto alla Relazione al Parlamento dello scorso dicembre, il Documento tiene conto dei dati di consuntivo per il 2011, degli effetti delle misure di consolidamento approvate alla fine dello scorso anno e dei più sfavorevoli scenari macroeconomici. Non sono previsti ulteriori interventi correttivi sul bilancio.

Per quest'anno, l'obiettivo di indebitamento netto viene rivisto al rialzo di circa mezzo punto percentuale del PIL, all'1,7 per cento. Una più bassa spesa per interessi si contrappone a un peggioramento dell'avanzo primario, dovuto al quadro macroeconomico adesso più sfavorevole. Il

miglioramento dell'avanzo primario rispetto al 2011 rimane, tuttavia, significativo (2,6 punti percentuali).

Le entrate delle amministrazioni pubbliche aumentano di 2,6 punti percentuali rispetto allo scorso anno. La loro incidenza sul PIL sale al 49,2 per cento. In particolare, la pressione fiscale, che ne è la componente maggioritaria, supera il 45 per cento, livello indubbiamente molto elevato sia in prospettiva storica sia nel confronto internazionale. Questo incremento rispecchia, del resto, gli inasprimenti del prelievo che sono stati approvati nel corso del 2011.

L'aumento atteso della spesa in rapporto al prodotto è contenuto (0,4 punti percentuali) ed è interamente attribuibile all'incremento degli oneri per interessi. La spesa primaria rimane al 45,6 per cento.

Nelle previsioni, l'anno prossimo l'indebitamento netto scende allo 0,5 per cento del PIL. L'avanzo primario sale di 1,3 punti (a quasi il 5 per cento del PIL), di cui 0,3 punti per l'aumento dell'incidenza delle entrate e un punto per la riduzione delle spese primarie. Il Documento prevede un sostanziale pareggio di bilancio nel 2014. Il miglioramento dell'avanzo primario proseguirebbe nel 2014-2015, sebbene in misura più contenuta che nel biennio precedente.

Il Documento indica anche una considerevole correzione « strutturale » dei conti pubblici, cioè calcolata escludendo gli effetti del ciclo economico e quelli delle misure temporanee. L'avanzo primario strutturale sale a quasi il 5 per cento nel 2012 e al 6 per cento nel 2013 e nel biennio successivo.

Nel delineare l'evoluzione del debito pubblico nei prossimi anni, il Documento valuta che, includendo il contributo all'ESM (*European Stability Mechanism*) e gli aiuti finanziari a Grecia, Irlanda e Portogallo, quest'anno l'incidenza del debito sul prodotto salirà di 3,3 punti, al 123,4 per cento, per poi ridursi di quasi 2 punti nel 2013 e di oltre 3 punti nel 2014, a poco più del 118 per cento del PIL. Se si escludesse il sostegno ai Paesi in difficoltà, che comprende i diversi canali, l'in-

cremento del debito nel 2012 sarebbe pari a un solo punto (120,3 per cento) e la flessione negli anni successivi sarebbe più rapida.

Nostre simulazioni, peraltro puramente contabili, che assumono la piena efficacia delle misure adottate nel 2011 e utilizzano le stime del Governo circa la distribuzione temporale di questi finanziamenti ai Paesi in difficoltà, mostrano che il rapporto tra debito e PIL scenderebbe comunque nel 2013, senza necessità di misure aggiuntive, anche qualora i tassi alle emissioni sui titoli di Stato fossero da subito più alti di un punto rispetto al quadro del Governo e la crescita del prodotto fosse più bassa di mezzo punto (ossia pari a -1,7 per cento nel 2012 e a 0 nel 2013).

Il Fondo monetario internazionale ha presentato, pochi giorni fa, un quadro per la finanza pubblica italiana meno favorevole di quello delineato dal Governo: l'indebitamento netto sarebbe del 2,4 per cento del PIL quest'anno e dell'1,5 per cento nel 2013. Le differenze riflettono principalmente le diverse ipotesi macroeconomiche sottostanti ai due quadri. Difatti, come ho segnalato in precedenza, le stime del Fondo scontano per l'Italia una recessione decisamente più intensa e più prolungata e tassi di interesse più alti.

C'è una sezione molto ampia del Documento che è dedicata alla finanza locale. Nel testo che abbiamo depositato agli atti ci sono alcuni commenti anche di dettaglio su questo tema. Mi limiterei, però, a una sola osservazione. I risparmi di spesa sono stati finora distribuiti fra gli enti appartenenti a ciascun livello di governo (regioni, province e comuni) prevalentemente su base proporzionale, quindi in continuità sostanziale con i criteri che hanno regolato nel passato i trasferimenti erariali. Gli enti hanno reagito sfruttando i margini di incremento dei tributi propri consentiti dall'ordinamento: questa tendenza potrebbe accentuarsi nei prossimi anni.

Pertanto, un contributo credibile e duraturo delle amministrazioni locali al consolidamento dei conti pubblici italiani richiede un assetto che incentivi la respon-

sabilità finanziaria degli enti. L'attuale fase di emergenza potrebbe rappresentare un'opportunità per compiere progressi ulteriori lungo questa direzione, risolvendo in tempi rapidi alcuni nodi quali la definizione dei costi e dei fabbisogni standard, l'individuazione dei livelli di servizio e così via, e, quindi, completando processi già avviati.

Veniamo, ora, al punto molto importante del rispetto delle regole di bilancio europeo. Secondo il Documento, i conti pubblici nei prossimi anni soddisferanno, senza ulteriori interventi correttivi, le varie regole di bilancio concordate a livello europeo.

In primo luogo, in linea con gli impegni assunti nell'ambito della cosiddetta Procedura per i disavanzi eccessivi, quest'anno il disavanzo sarebbe nettamente inferiore alla soglia del 3 per cento del PIL (1,7 per cento, come abbiamo detto).

In secondo luogo, l'avanzo strutturale dello 0,6 per cento indicato per il 2013 consentirebbe di cogliere e anzi di superare l'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale. Negli anni 2014 e 2015, l'avanzo strutturale dovrebbe consolidarsi intorno allo 0,5 per cento, rispettando la regola fissata nel cosiddetto *fiscal compact*, firmato il 2 marzo scorso, secondo cui i Paesi devono raggiungere e mantenere un saldo strutturale di bilancio in pareggio o in avanzo.

Lo scorso autunno, il Governo italiano aveva annunciato l'obiettivo di raggiungere nel 2013 anche il pareggio del bilancio non corretto per gli effetti del ciclo. Lo slittamento al 2014 di tale obiettivo viene spiegato dal brusco peggioramento delle condizioni congiunturali, ma anche dal ruolo preminente oggi assunto dal bilancio strutturale nelle regole europee. Per avvicinarsi maggiormente al pareggio nel 2013, data la volatilità — come ancora le vicende di oggi testimoniano — dei mercati finanziari internazionali, potrebbero essere utilizzate risorse reperite attraverso la *spending review* — su cui tornerò tra breve — e una migliore gestione del patrimonio pubblico.

In terzo luogo, la correzione strutturale prevista per quest'anno e per l'anno prossimo, pari rispettivamente a 3,2 punti e a 1 punto di PIL, soddisferebbe il requisito minimo indicato nel Patto di stabilità e crescita per il percorso di aggiustamento appropriato verso l'obiettivo di medio termine, che è mezzo punto percentuale del prodotto l'anno.

Il quadro previsivo soddisferebbe anche le due nuove regole che sono state introdotte nel Patto di stabilità e crescita con l'adozione del cosiddetto *six pack*, cioè il vincolo relativo al debito e quello sulla dinamica della spesa.

Infine, nell'ambito della riforma della *governance* dell'Unione europea, sono stati definiti i requisiti minimi che ciascun sistema di bilancio nazionale deve soddisfare in materia di contabilità, produzione di statistiche di finanza pubblica, previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, utilizzo di regole numeriche e orientamento di medio termine della programmazione di bilancio.

In particolare, come sappiamo, il *fiscal compact* prevede l'introduzione nella normativa nazionale, preferibilmente a livello costituzionale, della regola del pareggio di bilancio, oltre che un meccanismo automatico di correzione in caso di debordi. Ora, questo principio è stato effettivamente introdotto nella nostra Costituzione con la legge approvata in via definitiva qualche giorno fa, prevedendo che la regola del pareggio di bilancio sia vincolante dal 2014. Alcuni elementi importanti — come il meccanismo di correzione dei debordi, la regola sulla dinamica della spesa e quant'altro — dovranno essere definiti successivamente con legge da approvarsi a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

A questo punto, analizziamo brevemente le questioni del controllo della spesa e della riduzione della pressione fiscale. Secondo il Documento, la spesa primaria in termini nominali, dopo essersi ridotta di un punto percentuale nello scorso biennio, aumenta complessivamente dello 0,7 per cento negli anni 2012-2013 e del 3,1 per cento negli anni 2014-2015.

Nell'intero quadriennio, la dinamica sarebbe, però, inferiore a quella dei prezzi. Vi sarebbe, quindi, una riduzione in termini reali.

Ora, per realizzare in modo efficiente le riduzioni reali di spesa previste, il Governo si propone di procedere a una revisione sistematica di tutte le voci di spesa, la *spending review*, appunto, al fine di pervenire a una sua generale riqualificazione, tagliando sprechi, ridondanze e inefficienze. A questo fine sarà utile adottare, o rafforzare dove siano già presenti, specifici indicatori di *performance* per le diverse strutture pubbliche a tutti i livelli, centrali e locali (uffici, scuole, ospedali, tribunali e così via) e sviluppare strumenti che consentano di valutare l'adeguatezza di ciascuna spesa, indipendentemente dal suo livello storico (il cosiddetto *zero-based budgeting*). Secondo le indicazioni del Governo, la revisione della spesa riguarderà prima le amministrazioni centrali e poi anche gli enti territoriali. È essenziale che essa possa contare su un concorso ampio di competenze e di volontà, a iniziare naturalmente dalla Ragioneria generale dello Stato, come d'altronde il Programma nazionale di riforma prevede in modo esplicito. L'obiettivo ultimo è di progettare delle prassi gestionali che rendano la revisione della spesa, voce per voce, un momento fondamentale dell'attività amministrativa, non un evento occasionale. Al più presto dovrebbero essere rese disponibili informazioni di dettaglio sullo stato di avanzamento della *spending review*.

Azioni profonde di razionalizzazione della spesa pubblica consentirebbero obiettivi di medio termine sulla spesa anche più ambiziosi di quelli delineati nel Documento di economia e finanza, come, per esempio, mantenere la spesa primaria costante in termini nominali dopo il 2013.

Se i risparmi conseguiti fossero destinati alla riduzione delle imposte, la crescita economica ne beneficerebbe significativamente: mantenendo contemporaneamente in pareggio il bilancio, che è un vincolo ineliminabile, la pressione fiscale potrebbe ridursi, nel periodo 2014-2016, di oltre 3 punti percentuali rispetto al livello

che si attende per l'anno prossimo, riportandosi, quindi, su un meno penalizzante 42 per cento, che sarebbe appena sotto il livello del 2010; rimarrebbe, verosimilmente, un divario rispetto alla media degli altri Paesi dell'area dell'euro, ma i contribuenti ligi ai doveri fiscali potrebbero trarre ulteriore giovamento anche da una riduzione delle aliquote legali, finanziata dai risultati del contrasto all'evasione.

Giungiamo, quindi, alla terza sezione di questo Documento, il Programma nazionale di riforma, che è molto importante. Il Programma individua le principali cause della debolezza strutturale della nostra economia — oltre che nell'elevato debito pubblico — in un difetto di concorrenza, nell'inefficienza amministrativa, nel basso livello della ricerca, in un mercato del lavoro segmentato, iniquo e inefficiente, nei persistenti divari regionali.

Il Documento si apre con alcune considerazioni dedicate alla *spending review*, che abbiamo brevemente esaminato nella sezione precedente, e al credito alle imprese. Successivamente, dà conto delle riforme già attuate per poi definire l'agenda delle riforme per l'immediato futuro.

In particolare, per facilitare il credito alle imprese, il Governo ha adottato varie iniziative, dalla concessione della garanzia statale su strumenti di debito emessi dalle banche utilizzabili come garanzia ai fini del rifinanziamento dell'Eurosistema, alla dotazione di risorse e all'ampliamento dell'ambito di applicazione del Fondo centrale di garanzia. Altre iniziative sono in corso di attuazione, specialmente riguardo al problema dei ritardati pagamenti alle imprese da parte delle amministrazioni pubbliche.

Come abbiamo recentemente rilevato nel nostro Bollettino economico, le due operazioni di rifinanziamento bancario a tre anni che sono state effettuate dall'Eurosistema hanno dapprima contenuto la restrizione creditizia, evitando scenari molto peggiori, e ora dovrebbero consentire una graduale normalizzazione delle condizioni di offerta di credito. Segnali in

questa direzione provengono, peraltro, dai sondaggi sia presso le banche, sia presso le stesse imprese.

Riguardo alle riforme realizzate, le misure varate o disegnate in materia di liberalizzazioni e semplificazioni e di mercato del lavoro costituiscono un intervento organico e di ampia portata. Le prime, in particolare, compiono passi importanti in direzione di una maggiore concorrenza nei settori protetti e di uno sfoltimento degli oneri burocratici. Secondo le già citate stime fornite nel Documento, queste riforme dovrebbero innalzare, *ceteris paribus*, il PIL di quasi 2,5 punti percentuali in 9 anni, se non di più.

Molto di più si potrà ottenere proseguendo con determinazione — come lo stesso Documento prefigura — lungo questa strada: gli indicatori internazionali disponibili, anche scontando le riforme attuate, collocano l'Italia ancora indietro nel confronto con le principali economie in termini di restrittività della regolamentazione, soprattutto in alcuni servizi, e di lunghezza e complessità delle procedure amministrative. Ora, occorre innanzitutto approvare tempestivamente efficaci norme attuative; poi, si dovrà dare continuità al processo di riforma con gli ulteriori interventi prospettati nell'agenda.

In materia di lavoro, già lo scorso anno erano state adottate varie misure volte, in particolare, a promuovere l'occupazione giovanile e femminile nelle aree depresse e ad ampliare il ruolo della contrattazione collettiva decentrata. Nei giorni scorsi è stato presentato dal Governo un disegno di legge per il riassetto dei principali istituti del mercato del lavoro. Il provvedimento mira a riequilibrare le tutele tra i vari tipi di impiego, riducendo la segmentazione del mercato, ma salvaguardando i necessari margini di flessibilità nell'uso del lavoro. Esso persegue, inoltre, un assetto più equo ed efficiente degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive per il lavoro, in coerenza con le esigenze di flessibilità del mercato.

Nell'insieme, le misure attenuano lo squilibrio fra le convenienze relative dei contratti a termine e di quelli a tempo

indeterminato e introducono elementi di razionalizzazione degli ammortizzatori sociali. È importante che il dibattito parlamentare sul disegno di legge e quello che si svolge nel Paese tengano ben presenti gli obiettivi di fondo della riforma: come afferma il Presidente del Consiglio nella prefazione al Programma nazionale di riforma, occorre — cito — «riformare un mercato del lavoro segnato da ingiustizie e disfunzioni», in cui «la flessibilità è tutta concentrata sul lato dell'entrata e non esiste un sistema universale di protezione dal rischio di perdita del lavoro». Porre riparo in modo ampio e incisivo a questa situazione, oltre che una questione di equità, è prerequisito per il ripristino di una sostenuta capacità di crescere della nostra economia.

Passiamo, quindi, all'agenda per il futuro che è riportata nel Programma. L'insieme degli interventi previsti nel Programma nazionale di riforma per il rilancio della crescita è ampio e articolato. L'individuazione delle aree di intervento e gli obiettivi sono, in generale, condivisibili. Mi limito a commentarne molto brevemente alcuni.

Per accrescere la competitività del sistema produttivo è senz'altro essenziale consolidare il processo di liberalizzazione dei servizi, usando lo strumento della legge annuale sulla concorrenza, e recepire tempestivamente la direttiva sui ritardi di pagamento. Nella stessa direzione, muovono gli interventi per migliorare il funzionamento della giustizia civile e penale; sarà di particolare importanza l'esercizio della delega per razionalizzare la distribuzione territoriale degli uffici giudiziari: le misure dovranno garantire che gli uffici abbiano dimensioni adeguate ad assicurare piena efficienza — quindi comparazione di costi e benefici e non solo di efficacia — nell'utilizzo delle risorse.

In tema di innovazione, è apprezzabile l'intento di razionalizzare e riprogrammare gli incentivi alle imprese, in modo da concentrare le risorse.

Ancora, la questione della semplificazione e del buon funzionamento della pubblica amministrazione è centrale per

far recuperare competitività al sistema delle imprese. Ci si attende una tempestiva predisposizione dei numerosi regolamenti di attuazione che sono previsti nel decreto-legge cosiddetto «semplifica Italia». Sono particolarmente utili le misure finalizzate a sviluppare sistemi di pianificazione e valutazione della *performance* delle varie pubbliche amministrazioni e quelle di contrasto alla corruzione, sia preventive sia repressive; una loro rapida approvazione darebbe un segnale importante agli investitori, italiani ed esteri.

Riguardo all'istruzione, in continuità con i programmi già avviati, sono previste misure più decise per ridurre la dispersione scolastica, oltre che l'attuazione del piano di edilizia scolastica. Con riferimento all'università, avranno importanza le procedure di accreditamento di atenei e corsi con il supporto dell'ANVUR (Agenzia di valutazione del sistema universitario e della ricerca) e la revisione del sistema di finanziamento.

Mi avvio a concludere. Il Documento delinea un quadro di netto miglioramento dei conti pubblici, che riflette l'azione di risanamento attuata nella seconda metà del 2011. Questa azione, pur esercitando nel breve periodo inevitabili effetti negativi sull'attività economica, ha consentito di arginare la perdita di fiducia degli investitori nella capacità dello Stato italiano di onorare i propri debiti, scongiurando scenari ancora più recessivi. Nella stessa direzione, ha operato il completamento della riforma del sistema pensionistico, che rafforza la sostenibilità di lungo periodo dei conti pubblici.

Quest'anno, l'indebitamento netto scenderà ben al di sotto della soglia del 3 per cento del prodotto interno lordo; per l'anno prossimo, il Documento prevede il conseguimento di un avanzo di bilancio in termini strutturali, pur ancora con un lieve disavanzo non corretto per gli effetti del ciclo. L'avanzo primario previsto per il 2013, quasi il 5 per cento del PIL, consente l'avvio della riduzione del peso del debito sul prodotto (cioè del rapporto debito/

PIL), nonostante il consistente sostegno finanziario concesso ai Paesi dell'area dell'euro in difficoltà.

Questo quadro è coerente con l'assunzione che le misure correttive del bilancio pubblico siano pienamente efficaci e si basa su uno scenario macroeconomico che non è molto discosto dalle più recenti proiezioni della Commissione europea, degli analisti privati e della stessa Banca d'Italia, pur se meno pessimistico di quello recentemente elaborato dal Fondo monetario internazionale.

Occorre, innanzitutto, assicurare il pieno rispetto dei programmi, attraverso un continuo monitoraggio degli effetti delle misure introdotte lo scorso anno.

Il contenimento della spesa non deve compromettere la qualità dei servizi pubblici offerti ai cittadini e una sistematica rivisitazione dell'intervento pubblico, quale quella al centro dell'azione di *spending review*, rappresenta l'occasione per migliorare questa qualità. Segnali importanti per i cittadini verrebbero anche da una minore complessità e dal contenimento del costo delle istituzioni politiche.

I risultati del contrasto all'evasione fiscale e della razionalizzazione della spesa potranno consentire, nel medio termine, di ridurre le elevate aliquote di prelievo sul lavoro e sull'attività di impresa, sostenendo la competitività del sistema.

Il 2012 sarà un anno molto difficile per l'economia italiana. Rispetto al 2007, cioè all'anno prima della crisi globale, ci ritroveremo con una produzione inferiore di 6 punti percentuali, con un reddito disponibile delle famiglie, in termini reali, più basso di quasi il 9 per cento e con una perdita di occupazione di 2 punti, equivalenti a 400.000 posti di lavoro. Nelle stime del Governo la recessione iniziata l'anno scorso si interrompe nella seconda parte di quest'anno e la ripresa si avvia nel 2013. Esistono rischi di un più lento recupero; di contro, si potrebbe assistere, però, a un anticipo della ripresa alla fine di quest'anno, se cesseranno le preoccupazioni dei mercati finanziari internazionali sulla credibilità delle politiche di risanamento fiscale e di rilancio della

crescita e sull'efficacia della *governance* europea, con un deciso effetto di riattivazione del credito e della fiducia degli investitori.

I conti pubblici in ordine, durevolmente e credibilmente, sono il primo requisito. Il secondo è che la produttività e il potenziale di crescita dell'economia siano posti nella condizione di fare un salto all'insù. Il Documento di economia e finanza che oggi discutiamo mostra ampia consapevolezza delle poste in gioco; non nasconde le problematicità di riforme — cito ancora dalla prefazione del Presidente del Consiglio — «difficili da far passare perché colpiscono interessi concentrati di categorie a forte rappresentanza politica e portano invece vantaggi a soggetti diffusi e non organizzati, come i consumatori o i giovani o addirittura le generazioni future». Ampiezza e organicità dell'azione riformatrice, equità e visione del futuro sono le risposte che il Documento propone per superare le difficoltà. Si tratta di linee che non si può non condividere. Peraltro, passi importanti sono stati compiuti; alcuni più decisi, altri più esitanti. Per dirla ancora con le parole del Documento, «molto resta da fare».

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ROBERTO SIMONETTI. Grazie, presidente, grazie, dottor Rossi. Vorrei solo capire il perché della sua conclusione. Difatti, a dispetto dei dati numerici, che sono oggettivi, si parla di un netto miglioramento dei conti pubblici e di un avanzo di bilancio in termini strutturali.

Nella documentazione che abbiamo avuto modo di visionare, questo pareggio nasce squisitamente da un aumento inverosimile della pressione fiscale e non da un aumento della produzione, del prodotto interno lordo. Dei 50 miliardi di euro di interventi correttivi per il 2012, l'82 per cento proviene da tasse; dei 75 miliardi del 2013, il 70 per cento sono tasse; degli 81 miliardi del 2014, il 65 per cento sono tasse. Questo ha un impatto

negativo sia sul PIL (-2,6 per cento), sia sui consumi delle famiglie (-3,5 per cento), sia sugli investimenti (-5 per cento).

Ciò provoca un effetto di recessione che genera — come ha detto il presidente della Corte dei conti, dottor Giampaolino — un equilibrio fragilissimo, perché non basato sul rilancio dell'economia, ma su un'imposizione fiscale notevole, senza il taglio della spesa pubblica, se non quella degli enti locali, che genera anch'essa minore virtuosità sugli investimenti. Tutto ciò porta, insomma, un ingessamento del sistema Italia, descritto, peraltro, nelle schede di lettura della Camera dei deputati e del Senato che indicano una scarsa dinamica della produttività, nonché i dati sul costo del lavoro e sulla mancanza di produzione e di iniziativa privata.

Ecco, questi sono i dati. Voi commentate in modo positivo tutte le iniziative del Governo. Capisco che membri del Governo fanno parte della vostra struttura e che il Governo vi ha dato 9 miliardi di euro della tesoreria unica. Tuttavia, un commento positivo a iniziative che portano lo 0,1 per cento di sviluppo del PIL, come i decreti sulle liberalizzazioni e le semplificazioni, o lo 0,2 per cento nel triennio di occupazione, mi pare inverosimile. Non si può dire certamente che sono state fatte riforme strutturali. Vorrei, quindi, capire perché esprimete un commento così positivo.

LINO DUILIO. Ringrazio anch'io il dottor Rossi. Nelle sue conclusioni lei afferma che sono stati scongiurati scenari ancora più recessivi. Ovviamente, non si può che essere d'accordo su questa affermazione.

Ciò detto, mi collegherei brevemente a quanto ha affermato poc'anzi il presidente della Corte dei conti proprio circa questi effetti depressivi, manifestando apprezzamento nei confronti del Governo che, per la prima volta, li stima esplicitamente nel Documento di economia e finanza, mettendo in evidenza che ci troveremmo di fronte a una situazione per cui l'effetto recessivo indotto dissolverebbe circa la metà dei 75 miliardi di euro di correzione netta attribuita alla manovra di riequili-

brio. Cito testualmente quanto ha detto il presidente della Corte dei conti, evidenziando, peraltro, un'asimmetria tra gli effetti che si determinano in termini recessivi e quelli positivi in termini di crescita, di rilancio e così via. Poi vedremo se — come lei diceva e come mi auguro — i mercati anticipino possibili elementi di ripresa rispetto alle previsioni.

Insomma, sono preoccupato per questa recessione, indotta inevitabilmente anche dalle misure adottate e dall'asimmetria che veniva messa in evidenza. In relazione a questo, tenendo conto delle inevitabili misure di rigore che ci hanno fatto riconquistare fiducia sui mercati internazionali — guai se non fosse stato così — e di quello che a me sembra di rilevare per quanto attiene alla crescita, cioè che la stessa è affidata al combinato disposto del riequilibrio strutturale dei conti e dell'eliminazione di lacci e laccioli — così si sarebbe detto una volta — che non consentono al mercato di esprimere le sue virtù, lei pensa che questo impasto di rigore e di speranza e di fiducia nelle virtù del mercato sia sufficiente, oppure ritiene che sia necessario qualcosa di più, soprattutto in termini di interventi, non in *deficit spending*, in quanto quest'ultima ipotesi sarebbe, peraltro, un'eresia rispetto al pensiero dominante? Del resto, non possiamo nemmeno farlo, visto ciò che abbiamo acquisito rispetto al pareggio di bilancio. Insomma, non voglio dilungarmi, ma, in termini di reperimento di risorse almeno *una tantum*, non crede sia possibile — come dire — uno *shock*, che faccia risalire la variabile degli investimenti che è anch'essa un po' depressa?

ROLANDO NANNICINI. Nella sua relazione si dice che, in materia di lavoro, già lo scorso anno erano state adottate varie misure volte, in particolare, a promuovere l'occupazione giovanile e femminile nelle aree depresse e ad ampliare il ruolo della contrattazione collettiva decentrata. Nei vari incontri che abbiamo nel Paese, molti lavoratori e molte imprese stanno sollecitando i decreti di attuazione rispetto all'attestazione del salario di ri-

sultato. Lei è stato preciso nel chiedere, a proposito del decreto cosiddetto «cresci Italia» e di altri, di essere tempestivi nei decreti di attuazione. Mi ha fatto, quindi, riflettere sulla necessità di essere tempestivi per ampliare il ruolo della contrattazione collettiva decentrata, visto che, a oggi, siamo senza decreti attuativi.

La seconda questione è se la Banca d'Italia abbia stimato gli effetti benefici — nei confronti dei conti pubblici — derivanti dalla riforma previdenziale. Sia il Documento di economia e finanza sia la vostra relazione accennano al fatto che si tratta di una riforma previdenziale in cui ci sono dati strutturali validi, poiché questa mette in garanzia i conti previdenziali. Tuttavia, forse si dovrebbe dedicare molta più attenzione al debito implicito che noi avremo successivamente.

MARCO CAUSI. Nel ringraziare il dottor Rossi, poiché abbiamo l'opportunità di parlare con lui, mi permetta, signor presidente, di chiedergli un giudizio su quello che è successo al recente G20. Leggendo i giornali e i commenti, sembra emergere qualche divergenza di opinione fra Stati Uniti ed Europa. Le chiedo, quindi, se ci può aiutare a interpretare questa differenza.

Inoltre, nell'ascoltare i passaggi della sua relazione relativamente alle stime dell'IMF (International Monetary Fund), mi sono domandato se questi elementi di divergenza fra Stati Uniti ed Europa non possano che farvi riferimento. Infatti, il pensiero del Fondo monetario internazionale è più ascoltato e permeabile negli Stati Uniti — non soltanto nei mercati, ma anche nella pubblica opinione e nei *policy maker* di quel versante dell'Atlantico — di quanto non sia da noi.

Mi chiedo, quindi, se non si ponga la questione — affrontata nella vostra relazione — dell'adeguatezza dei presidi offerti dalle istituzioni europee, che è un tema europeo e non soltanto nazionale. Del resto, in due occasioni della sua interessante e importante relazione, lei, dottor Rossi, ci fa capire che alcuni degli impatti delle misure che stiamo prendendo —

sicuramente di quelle strutturali, i cui impatti sono stati «ristimati» con prudenza in questo Documento rispetto ad alcune stime «generose» degli anni passati, ma anche delle inevitabili misure di rigore finanziario — dipendono dalla variabile delle «aspettative». Il dottor Rossi ci insegna, però, che la variabile aspettative funziona se c'è un consenso intorno alle aspettative stesse. Allora, questa divergenza di punti di vista fra Europa e Stati Uniti, o fra IMF e istituzioni comunitarie è rilevante non soltanto perché ci sono dei modelli diversi, ma perché ricondurre a unità e a consenso queste aspettative — cioè il modo in cui interpretiamo cosa succede in Europa e in Italia — potrebbe aiutarci a moltiplicare, come si spera, gli effetti di alcune misure che stiamo prendendo.

MAINO MARCHI. Vorrei porre due domande. La prima riguarda la questione della liquidità delle imprese, che attualmente è uno dei problemi principali. Infatti, per le imprese, da una parte, c'è la questione dei pagamenti e, dall'altra, quella relativa al credito. Dottor Rossi, nella sua relazione lei dice che le due operazioni di rifinanziamento bancario a medio termine, effettuate dall'Eurosistema, dovrebbero ora consentire una graduale normalizzazione delle condizioni di offerta di credito. Il Governo, nel Programma nazionale di riforma, afferma la stessa cosa su questo aspetto, aggiungendo che ciò dovrebbe, presumibilmente, avvenire entro la fine del 2012. Le chiedo se tale previsione temporale sia condivisa anche dalla Banca d'Italia.

Inoltre, nelle sue conclusioni, afferma che i risultati del contrasto all'evasione fiscale e della razionalizzazione della spesa potranno consentire, nel medio termine, di ridurre le elevate aliquote di prelievo sul lavoro e sull'attività d'impresa, sostenendo la competitività dell'economia: in considerazione delle politiche economiche del Governo previste nel presente Documento di economia e finanza, che tempi pensa occorranza affinché questa possibilità possa concretizzarsi?

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Rossi per la replica.

SALVATORE ROSSI, *Vice direttore generale della Banca d'Italia*. Vorrei fare un chiarimento metodologico prima di affrontare la prima questione posta. «Avanzo strutturale» o «saldo di bilancio strutturale» è una definizione tecnica, che sta nei manuali, nelle statistiche e così via; «strutturale» vuol dire esattamente al netto degli effetti del ciclo economico, soprattutto, e delle misure temporanee. Non è, quindi, un aggettivo che incorpori un giudizio di valore positivo o negativo. È una definizione tecnica, usata in tutto il mondo.

Onorevole Simonetti, lei dice che nel 2013 otteniamo questo avanzo strutturale solo o comunque prevalentemente con le tasse e questo non va bene. Mi dice, poi, di essere stato troppo positivo. Ecco, a me non pare di essere stato positivo perché, in più passaggi della mia relazione, ho ricordato che la pressione fiscale è molto alta in Italia, nel confronto sia storico sia internazionale, e che questa situazione mette a repentaglio il rilancio della crescita che, invece, è l'obiettivo principale che dobbiamo porci. L'obiettivo nazionale è di interrompere questo lungo periodo di crescita bassa o di stagnazione, con cadute recessive, e rimetterci su un sentiero di crescita più vivace. È indubbio che per cogliere questo obiettivo bisognerà trovare la maniera di ridurre la pressione fiscale e, in modo particolare, di ridurre le aliquote legali, cioè di far pagare meno tasse ai lavoratori e alle imprese che le pagano.

Quanto agli effetti recessivi della manovra, onorevole Duilio, lei mi ha fatto venire in mente una citazione di un vecchio Primo Ministro francese dell'epoca di Mitterrand, che diceva che il rigore è l'austerità più la speranza. Lei ha parlato di impasto di rigore e di speranza, chiedendomi se potrà funzionare. Siamo in una condizione difficile perché dobbiamo temperare, come Paese, due obiettivi che sono entrambi pressanti e che devono essere necessariamente raggiunti: da un lato, dobbiamo perseguire il risanamento

dei conti pubblici per mettere finalmente il rapporto debito/PIL su un sentiero di decrescita, dall'altro, abbiamo il grandioso e ineludibile obiettivo di rilanciare il processo di sviluppo economico. Questi due obiettivi si possono temperare, anche se non è facile, facendo scelte oculate in materia di correzione del bilancio pubblico, scegliendo certe strade per correggere il bilancio pubblico e non altre.

Come dicono in tanti e come abbiamo detto anche noi in varie occasioni, la strada maestra è quella di tagliare le spese primarie correnti, razionalizzandole, eliminando gli sprechi e le ridondanze. Ecco, una razionalizzazione della spesa pubblica, che ne implichi la riduzione, non è necessariamente recessiva; anzi, se rimuove ostacoli indebiti posti alla piena esplicazione degli spiriti imprenditoriali, all'innovazione e così via, può avere effetti positivi sulla crescita.

Le tre manovre — compresa quella di questo Governo — per correggere i conti pubblici hanno fatto molto affidamento sull'aumento del prelievo fiscale, quindi hanno avuto un effetto recessivo che ritengo sia tenuto in conto nel quadro macroeconomico. Non mi pare, quindi, che si debba pensare a un ulteriore forte effetto recessivo che non è stato già considerato.

Riguardo ai decreti di attuazione delle misure dello scorso anno sulla contrattazione collettiva decentrata, vorrei dire che tutti i decreti attuativi di misure adottate dovrebbero essere emanati il più rapidamente e il più efficacemente possibile; ciò come regola generale. Non voglio, tuttavia, entrare in questa materia che è un'auto-riflessione del Parlamento.

In merito al dissidio apparente, alla discussione o alle differenze di opinione fra Stati Uniti ed Europa nel dibattito più recente, posso dire che non ero al G20, quindi non posso riportare un'impressione personale precisa. Non ho la percezione che vi sia un dissidio, ma una dialettica che, peraltro, c'è sempre stata fra le due sponde dell'Atlantico. Quanto al Fondo monetario internazionale, vorrei rammentare che il *managing director* e il *chief*

economist del Fondo monetario internazionale sono entrambi francesi, per cui mi pare molto difficile che si facciano influenzare dalla politica americana.

Rispetto al credito alle imprese, ripeto quanto ho già detto. Le due grandi operazioni — grandi per entità, oltre che per gli effetti prodotti — di rifinanziamento a tre anni che l'Eurosistema ha effettuato nei confronti dei sistemi bancari di tutta Europa e di cui il sistema bancario italiano ha approfittato hanno avuto un impatto significativo. In particolare, la prima delle due operazioni ha arrestato una forte contrazione del credito, un vero *credit crunch* molto serio che si stava per produrre, dovuto al fatto che la crisi del debito sovrano, divampata negli ultimi mesi dell'anno 2011, aveva rarefatto le fonti di provvista all'ingrosso per le banche italiane, fonti che sono molto importanti perché le banche italiane fanno più impieghi di quanti depositi raccolgano in Italia e quindi hanno bisogno di fare provvista di fondi all'estero sui mercati internazionali, sui cosiddetti mercati all'ingrosso della liquidità bancaria. Ebbene, quelle fonti di provvista, per le preoccupazioni improvvisamente acutizzatesi sui mercati nei confronti dei debiti sovrani, si erano rarefatte, pertanto le banche si trovavano nella necessità di contrarre l'attivo, vedendo il passivo che si andava riducendo. Insomma, la prima operazione di rifinanziamento dell'Eurosistema ha fermato questo processo, limitandolo molto.

La seconda operazione dovrebbe — dobbiamo usare necessariamente il condizionale perché i nostri dati si fermano allo scorso febbraio; non abbiamo dati aggregati di sistema che vadano oltre febbraio, quindi non riusciamo ancora a cogliere l'effetto, nei bilanci, della seconda operazione di rifinanziamento — avviare a normalizzazione le condizioni di offerta di credito sul mercato italiano nei prossimi mesi, dunque nell'arco di quest'anno.

Mi pare che questa fosse l'ultima domanda. Grazie.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti della Banca d'Italia per l'approfondimento offerto alle Commissioni bilancio di Camera e Senato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,05.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2012, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera dei deputati e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato della Repubblica, l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

È presente il presidente dell'ISTAT, professor Enrico Giovannini, accompagnato dal dottor Roberto Monducci, dalla dottoressa Patrizia Cacioli, dalla dottoressa Maria Emanuela Montebugnoli, dalla dottoressa Daniela Marchesi e dal dottor Tommaso Rondinella, che ringrazio per essere intervenuti.

Do ora la parola al presidente dell'ISTAT, professor Enrico Giovannini.

ENRICO GIOVANNINI, *Presidente dell'ISTAT*. Nella relazione che chiediamo di poter depositare agli atti analizziamo soprattutto la dinamica congiunturale della situazione attuale del nostro Paese e, come al solito, uniamo a questa un allegato statistico abbastanza corposo per consentire una maggiore analisi che, naturalmente, in questa sede non potrò svolgere.

Rispetto all'edizione 2011 il Documento di economia e finanza presentato dal Governo contiene numerose novità, sia nella forma sia nella sostanza. In particolare, il primo volume, dedicato al Programma di stabilità dell'Italia, contiene un insieme estremamente interessante di analisi sull'impatto delle diverse misure adottate in campo economico e previdenziale, le quali consentono di valutare scenari alternativi e di comprendere meglio la complessità

del quadro previsionale sul quale il DEF è stato costruito. D'altra parte, proprio la ricchezza delle informazioni fornite permette di cogliere l'esistenza di evidenti *trade off* tra consolidamento fiscale e crescita macroeconomica, mostrando quanto difficile sia il percorso intrapreso per soddisfare sia i vincoli di stabilità finanziaria sottoscritti in sede europea sia le aspettative della popolazione per un definitivo superamento della fase di crisi e instabilità che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni.

Il secondo volume del DEF, dedicato al Programma nazionale di riforma, appare nettamente migliorato rispetto all'edizione 2011, presentando in maniera più integrata una grande massa di informazioni concernente le tendenze attuali degli indicatori posti alla base della strategia Europa 2020, nonché le azioni di *policy* intraprese o programmate.

Significativamente, l'introduzione del DEF firmata dal Presidente del Consiglio dei ministri si apre con l'illustrazione di come dovrebbe essere il Paese nel 2020 se venissero adottate le riforme proposte e l'Italia centrasse gli obiettivi che si è data. A tale proposito, l'introduzione nota correttamente che oggi l'Italia si trova più lontana dagli obiettivi nazionali della strategia Europa 2020 di quanto non lo fosse quando la strategia è stata adottata, cioè due anni fa. Ciò significa che la velocità con la quale si deve procedere nel prossimo futuro deve essere maggiore di quella inizialmente immaginata. Non va poi dimenticato, come mostrato nel Rapporto annuale sulla situazione del Paese pubblicato dall'ISTAT nel maggio 2011, che se anche l'Italia raggiungesse tutti gli obiettivi che si è data per l'anno 2020, la posizione relativa del nostro Paese nei confronti degli altri grandi Paesi europei sarebbe tutt'altro che soddisfacente. Questa considerazione comporta due rilevanti conseguenze: la prima riguardante il grado di consapevolezza da parte dell'opinione pubblica dell'ampiezza della sfida che il Paese deve affrontare. Mi sento, a tale proposito, di sottolineare ancora quanto già detto l'anno scorso a proposito della

necessità di rendere il dibattito pubblico intorno al DEF un momento fondamentale di condivisione nazionale degli obiettivi in esso contenuti. Come fu negli anni Novanta per la cosiddetta «rincorsa all'euro», è indispensabile che anche la rincorsa a Europa 2020 diventi patrimonio comune dell'intero Paese. Di conseguenza, è indispensabile trovare le giuste modalità per evitare che il dibattito sui documenti oggi in discussione si esaurisca all'interno delle aule parlamentari.

La seconda conseguenza riguarda proprio l'ambizione insita negli obiettivi annunciati per l'anno 2020. Darsi obiettivi ambiziosi, e soprattutto perseguirli in modo persistente, può incidere sull'immagine internazionale dell'Italia e, dunque, rendere il loro conseguimento più probabile.

Da questo punto di vista, è indispensabile che l'Italia torni ad aspirare a far parte della «pattuglia di testa» dell'Unione europea e non resti — se posso dirlo — una squadra da metà classifica. Nonostante le tante incertezze del quadro congiunturale attuale, alla cui analisi dedicherò gran parte del mio intervento, l'Italia possiede ancora un patrimonio straordinario di capacità e di valori sui quali costruire il percorso di rilancio del Paese. Essere ambiziosi e realisti al tempo stesso è forse la sfida maggiore a cui siamo chiamati come classe dirigente, ora e negli anni a venire.

Guardiamo ora il quadro macroeconomico. I dati più recenti confermano il rallentamento del ciclo internazionale. Secondo il Fondo monetario internazionale, il PIL mondiale crescerebbe del 3,5 per cento nel 2012, in ulteriore rallentamento rispetto al 2011 (3,9 per cento), contro un valore del 5,3 per cento rilevato nel 2010. Ancora più forte appare la decelerazione del commercio mondiale di beni e servizi. Il rallentamento della crescita accomuna sia i Paesi sviluppati sia quelli emergenti, ma è evidente che questi ultimi continuerebbero a mostrare tassi di crescita ben più elevati dei primi.

Tra le economie emergenti le maggiori problematiche si sono evidenziate nei

Paesi dell'Europa centrale e orientale più direttamente dipendenti dal ciclo della zona euro, mentre una decelerazione meno marcata si sta verificando in America latina e in Asia, nonostante le difficoltà di Brasile e Cina. Negli Stati Uniti sembra proseguire la fase di ripresa ciclica, caratterizzata da segnali di risveglio del mercato del lavoro. Per i prossimi mesi ci si attende la prosecuzione della fase di espansione, anche se le incertezze sulla solidità della ripresa occupazionale, la prosecuzione del processo di *deleveraging* di famiglie e imprese e il deteriorarsi dei saldi di finanza pubblica inducono a una certa prudenza.

In Europa, i piani di consolidamento fiscale in alcuni Stati membri, il rafforzamento della disciplina di bilancio e le operazioni a lungo termine della Banca centrale europea hanno contribuito a una riduzione del premio di rischio sui titoli del debito sovrano. Ne è conseguito qualche riflesso positivo sul clima di fiducia dei consumatori e, con qualche incertezza in marzo, delle imprese. La produzione industriale è salita in febbraio dello 0,5 per cento su base congiunturale, dopo la stagnazione dei mesi precedenti. Il dato medio sottende, però, andamenti differenziati tra i vari Paesi.

Per l'area dell'euro le prospettive a breve termine sono di una ripresa molto graduale. Secondo le previsioni elaborate congiuntamente in aprile da IFO (Institute for Economic Research at the University of Munich), INSEE (Institut national de la statistique et des études économiques) e ISTAT, dopo una contrazione nel primo trimestre dell'anno, il PIL dovrebbe stabilizzarsi nella parte centrale di quest'anno. In particolare, il consolidamento fiscale e le condizioni sfavorevoli del mercato del lavoro graveranno sul consumo privato, mentre l'allentamento delle tensioni finanziarie alleggerirà le condizioni di accesso al credito, ma a causa delle incertezze sul futuro gli investimenti privati rimarranno stagnanti.

L'indicatore *leading* dell'OCSE di febbraio, che anticipa di circa un semestre gli andamenti dell'attività industriale, segnala

il protrarsi della fase di debolezza in Italia e Francia, e l'assenza di ripresa in Germania e nella media dei Paesi dell'area euro.

Vediamo ora le tendenze dell'economia italiana. Nel corso del 2011, la dinamica dell'attività produttiva nazionale ha segnato una netta inversione. Dopo i lievi incrementi congiunturali nel primo semestre, si è registrata una significativa contrazione nel secondo, mentre nell'ultimo trimestre dell'anno il PIL ha registrato un calo congiunturale dello 0,7 per cento. Nella media, la variazione conseguita nel 2011 è stata positiva, pari allo 0,4 per cento, ma l'acquisito per il 2012, cioè la variazione che si verificherebbe se nel corso dell'anno il PIL restasse sui valori di fine 2011, è negativo e pari a meno 0,5 per cento.

Nel periodo 2007-2011, i consumi delle famiglie in termini reali sono diminuiti dell'1 per cento. Nel quarto trimestre del 2011 la spesa reale è stata inferiore dell'1,2 per cento rispetto a un anno prima.

Gli investimenti fissi lordi si sono ridotti dell'1,2 per cento nel 2011: la flessione è stata particolarmente rilevante per quelli in costruzioni, ridottisi per il quarto anno consecutivo.

Se guardiamo il 2012, vediamo che a febbraio la produzione industriale ha segnato un nuovo calo congiunturale (-0,7 per cento) che segue la forte diminuzione di gennaio. La situazione è di recessione per gran parte dei settori industriali: a febbraio solo il comparto dell'energia ha mostrato un aumento tendenziale, mentre diminuiscono in modo significativo i beni intermedi e i beni di consumo, e in modo più contenuto i beni strumentali.

L'indice del clima di fiducia del settore manifatturiero è sceso ancora a gennaio e febbraio, segnando a marzo una prima lieve risalita. Il fatturato industriale ha registrato un parziale recupero in febbraio, ma in termini tendenziali si osserva una diminuzione dell'1,5 per cento, sintesi di un calo del 4,7 per cento sul mercato interno e di un aumento del 5,5 per cento su quello estero.

A febbraio 2012 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è diminuito del 9,9 per cento rispetto a gennaio e del 26 per cento rispetto a un anno prima; tale dato risente, tuttavia, delle condizioni climatiche particolarmente avverse.

L'indicatore del clima di fiducia delle imprese di costruzioni ha segnalato in marzo un lieve peggioramento dopo la risalita dei due mesi precedenti.

Assai modesta è risultata la dinamica dell'attività nel settore dei servizi. Nel 2011 il valore aggiunto è aumentato dello 0,8 per cento in termini reali. Il nuovo indicatore trimestrale aggregato sul fatturato delle attività dei servizi ha subito una progressiva decelerazione, con un incremento ridotto allo 0,4 per cento nell'ultimo trimestre.

L'andamento negativo dei consumi si è riflesso sul settore del commercio al dettaglio, il cui giro di affari ha subito nel corso del 2011 una significativa contrazione in valore, nonostante l'ampio incremento dei prezzi. La discesa è stata particolarmente marcata negli ultimi due trimestri dell'anno, con cali congiunturali dello 0,8 e dello 0,6 per cento rispettivamente, derivanti soprattutto dalla caduta della componente non alimentare. A gennaio 2012 si è registrato un parziale recupero dopo il risultato particolarmente negativo che aveva caratterizzato il mese di dicembre. Le difficoltà del comparto commerciale hanno continuato a penalizzare non solo la distribuzione tradizionale, ma anche la grande distribuzione.

Per quel che riguarda le attività legate al turismo, i flussi di clienti negli esercizi ricettivi hanno segnato nel 2011 una relativa tenuta grazie alla clientela straniera, che ha compensato l'andamento negativo della componente nazionale.

Dopo il peggioramento protrattosi sino a gennaio 2012, la fiducia nei settori dei servizi e del commercio al dettaglio è migliorata in febbraio e marzo, grazie a più positivi giudizi sulla situazione corrente, mentre le attese per i mesi successivi restano su livelli alquanto bassi.

Considerando gli andamenti degli indicatori disponibili, è presumibile che nel primo trimestre 2012 la contrazione congiunturale del PIL sia stata marcata e vicina a quella osservata nel quarto trimestre del 2011, mentre il trimestre in corso potrebbe mostrare una sostanziale stazionarietà. In particolare, nel primo trimestre 2012, l'indice destagionalizzato della produzione industriale dovrebbe registrare un ulteriore arretramento rispetto all'ultima parte del 2011; un lieve recupero dovrebbe manifestarsi nel secondo trimestre. Analoga tendenza potrebbe caratterizzare il settore delle costruzioni. Infine, a causa del minore potere di acquisto dei consumatori e dell'elevata incertezza sulla situazione economica generale, l'attività dei servizi difficilmente potrà mostrare significativi segnali di recupero prima dell'estate.

Il quadro descritto delinea andamenti annuali del PIL per l'anno 2012 nel complesso coerenti con quelli indicati nel DEF. La previsione per l'economia italiana incorporata nel Documento sottende, per l'anno in corso, l'assenza di ulteriori *shock* finanziari e l'inizio di una ripresa pur modesta dell'attività economica nella seconda parte dell'anno.

Vediamo ora la situazione degli investimenti e dell'accesso al credito. L'elevata incertezza che segna l'attuale fase ciclica e la crescita della capacità produttiva inutilizzata costituiscono il principale fattore di freno alle decisioni di investimento delle imprese. Inoltre, l'attività di investimento ha risentito delle crescenti difficoltà incontrate dalle imprese nell'accesso al credito bancario, con effetti di razionamento che hanno colpito soprattutto le imprese di piccola e media dimensione. Queste difficoltà sono continuate anche nei primi mesi del 2012: un allentamento delle tensioni creditizie è stato invece registrato per le imprese medie e grandi. Nel primo trimestre dell'anno in corso, indicazioni di un miglioramento delle condizioni per investire sembrano delinearci nel settore manifatturiero, mentre restano difficili le condizioni per gli investimenti in costruzioni. Al parziale recupero osservato nel

primo trimestre 2012 potrebbero aver contribuito gli interventi della BCE volti ad aumentare la liquidità.

Come documentato da un'indagine della Commissione europea, già nel primo semestre 2011 l'aumento del fabbisogno di finanziamento appariva più elevato per le piccole e medie imprese italiane rispetto a quelle degli altri Paesi dell'Unione europea. L'Italia, inoltre, presentava la frequenza più elevata di imprese almeno parzialmente «razionate». Le indagini mensili sul clima di fiducia delle imprese condotte dall'ISTAT mostrano che la percentuale di coloro i quali avvertono un inasprimento delle condizioni di finanziamento, in crescita pressoché continua dalla metà del 2010, sul finire del 2011 si è riportata in tutti i settori su livelli compresi tra il 35 per cento e il 45 per cento, valori molto elevati e paragonabili a quelli osservati nelle fasi più severe della crisi dell'autunno 2008. Anche le percentuali di razionamento, sebbene in misura inferiore, sono aumentate.

Permane un divario a sfavore delle imprese di piccola dimensione: in media, lungo l'intero arco temporale considerato, la percentuale di imprese razionate nella classe dimensionale inferiore è più elevata rispetto alla media del comparto di 13 punti percentuali nel caso della manifattura e di 11 punti nei servizi.

Elaborazioni relative al periodo 2008-2012 volte a stimare la probabilità di non ottenere il credito richiesto evidenziano una situazione più difficile per le imprese manifatturiere. Per queste, infatti, le probabilità stimate di razionamento sono, durante tutto il periodo considerato, mediamente del 60 per cento superiori a quelle delle imprese dei servizi. Tale differenza tende ad assottigliarsi nelle fasi di tensione più marcata: alla fine del 2011, in soli due mesi le probabilità stimate di razionamento sono tornate sui livelli dell'ultimo trimestre 2009 per le imprese manifatturiere e ai livelli della prima metà del 2009 per quelle dei servizi, anche per le imprese cosiddette economicamente solide.

Nella seconda metà del 2011 i consumi delle famiglie hanno mostrato una marcata contrazione: -0,8 per cento rispetto al semestre precedente. La debolezza della spesa per consumi protrattasi nei primi mesi dell'anno in corso e caratterizzata dalla decisa flessione degli acquisti di beni durevoli, è stata determinata da una progressiva riduzione del potere d'acquisto delle famiglie: se nella media d'anno la contrazione è stata pari allo 0,5 per cento, nel solo ultimo trimestre del 2011 la flessione è stata dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente e dell'1,9 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2010. Di conseguenza, alla fine dell'anno scorso il potere d'acquisto delle famiglie è tornato sui livelli dell'inizio del 2001. In termini *pro capite*, tra il 2000 e il 2011 il potere d'acquisto si è ridotto del 3,1 per cento.

Nel 2011 la propensione al risparmio delle famiglie si è attestata al 12 per cento, il valore più basso dal 1995, registrando una diminuzione di 0,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel quarto trimestre la propensione al risparmio è stata pari al 12,1 per cento, quindi pari a 0,3 punti percentuali in più rispetto al trimestre precedente.

La riduzione del tasso di risparmio prodottasi con la crisi è senza precedenti, ma va notato come essa sia iniziata prima del biennio 2008-2009 ed appaia legata alla lunga stasi del potere d'acquisto delle famiglie registrata in tutti gli anni Duemila. Sul piano congiunturale, se negli anni scorsi queste ultime hanno cercato di mantenere il tenore di vita attingendo ai risparmi, con il deterioramento della situazione verificatosi a metà 2011 sembra essere intervenuto un mutamento dell'atteggiamento psicologico, in corrispondenza del peggioramento del clima di fiducia. In questo quadro, il leggero aumento della propensione al risparmio registrato a fine anno sembrerebbe più coerente con i comportamenti degli altri Paesi europei, dove, nel corso della crisi, si è assistito a un aumento del risparmio precauzionale.

Non a caso, considerando l'indagine mensile sul clima di fiducia dei consuma-